

A 40 ANNI DALLA MORTE Finalmente un Moro non politico

Sergio Castellitto sarà lo statista Dc nell'inedito ruolo di professore. Da martedì su Rai Uno

DONATELLA ARAGOZZINI

■ ■ ■ Era il 9 maggio del 1978 quando il cadavere di Aldo Moro, 55 giorni dopo il sequestro da parte delle Brigate Rosse, venne ritrovato nella tristemente famosa Renault 4 rossa parcheggiata in via Caetani a Roma. Nel quarantennale di quel drammatico evento la televisione ha ricordato in molti modi lo statista, ma RaiFiction ha deciso di scegliere un taglio particolare, puntando per la prima volta i riflettori non sulla sua carriera politica ma su quella accademica. Lo fa con *Aldo Moro - Il Professore*, una docu-fiction targata «Aurora tv», in onda martedì 8 maggio in prima serata su Rai Uno, che alterna la ricostruzione filmica - con protagonista Sergio Castellitto - alle testimonianze di quelli che furono gli allievi del suo corso di Procedura Penale nella Facoltà di Scienze Politiche dell'università La Sapienza soprattutto negli anni Settanta, in primis Giorgio Balzoni che ha scritto l'omonimo libro pubblicato da **Lastaria** Edizioni, e di alcuni politici che conobbero lo statista della Dc (Boдрato, Signorile, Macaluso, Follini), nonché con immagini e registrazioni audio di repertorio.

EMOZIONI CONTINUE

«Quando ho visto il film, ho avuto l'impressione che non ci fosse divisione tra il racconto divulgati-



Sergio Castellitto nella docu-fiction «Aldo Moro - Il Professore»

vo e quello della finzione, anche se parlare di finzione in questi casi è molto delicato perché non si sa dove comincia e dove finisce», commenta Castellitto, «è come se la documentazione giornalistica e la narrazione emotiva diventassero vasi comunicanti e questa commistione di linguaggi consente al film di essere innovativo. La sua forza sta nel fatto che mostra Balzoni e gli altri ragazzi invecchiati con gli occhi ancora inumiditi mentre parlano del loro professore: quando torni alla parte filmica ci arrivi

già con l'emozione». Ma la vera novità, rispetto ad altri progetti analoghi, è appunto il punto di vista scelto dagli sceneggiatori e dal regista, Francesco Micciché, per ricostruire il clima degli anni di piombo e il pensiero del presidente della Democrazia Cristiana, ovvero quello degli studenti che frequentavano le sue lezioni e con i quali aveva creato un rapporto molto forte, fatto di confronto e coinvolgimento in iniziative al di fuori dell'ateneo per dare concretezza alla materia che insegnava, anche quando

ogni spostamento era diventato un rischio. «Il sequestro di Moro è un 11 settembre, questo Paese non è stato più lo stesso dopo», prosegue Castellitto, «il problema è che a questo trauma non è succeduta la psicoterapia: anziché sviscerare il problema e guardare i nostri fantasmi, noi italiani abbiamo avuto la capacità di rimuoverli. Oggi i ragazzi sanno molto poco di Moro e io stesso, che pensavo di sapere, mi trovo a dire che non lo conoscevo perché, da cittadino, mi sono fermato alla tragedia, all'orrore, al politichese, all'inciucio con il Partito Comunista, come verrebbe oggi definito il «Compromesso Storico». In tal senso penso che sia prezioso questo film».

CONVENIENZE POLITICHE

Per Castellitto, che ha spesso portato sul piccolo schermo personaggi realmente esistiti, ultimi dei quali altri due uomini che hanno pagato con la vita il proprio impegno civile, Rocco Chinnici e Angelo Vassallo, «Aldo Moro non è stato ammazzato solo dalle Brigate Rosse, ma da un muro di convenienze politiche che si è alzato attorno a lui. La sua morte ci ha lasciati orfani di un'analisi culturale, politica, universitaria di almeno 20 anni, questo è un crimine. Al giorno d'oggi non ci sono figure politiche che hanno quel livello intellettuale e culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

